

Giulio Bolaffi, i francobolli alla guerra partigiana

I diari del celebre filatelico torinese. Il figlio Alberto
 «Di padre inglese, per lui la politica era una cosa nobile»

BRUNO QUARANTA
 TORINO

«**R**iposo finò alle 10,30 poi alle 12 esco con Albertino. [...] Colazione. Dopo dormo - alle 17 ci alziamo e attacco francobolli su quadernetto di Albertino...». Domenica 24 giugno 1945. Da due mesi è finita la guerra. Sono alle ultime righe i diari di Aldo Laghi, ora adunati con il titolo *Partigiani in Val di Susa*, a cura di Chiara Colombini, **Franco Angeli** editore (prefazione di Claudio Dellavalle, domani mattina la presentazione a Torino, Istoretto, via del Carmine, 13).

Aldo Laghi è il nome di battaglia di Giulio Bolaffi (inizialmente «Monti», lo stesso del filosofo Pietro Chiodi, fra i «banditi» di Beppe Fenoglio), comandante della IV Divisione Giustizia e Libertà «Stellina» (Stella è il nome della figlia, che ha raccontato la sua infanzia «tra leggi razziali e lotta partigiana» in *La balma delle streghe* per Giuntina, nonché di una capretta «assunta» come mascotte).

Giulio Bolaffi, ovvero il filatelico *princeps*, il figlio di Alberto, fondatore della Casa nel 1890, a cui nel 2010 i francesi dedicarono un francobollo, il quinto italiano a essere accolto nel Pantheon d'Oltralpe, dopo Leonardo, Petrarca, Michelangelo, Lagrange. *Noblesse oblige...*

Dazeghino (ma anagraficamente in anticipo rispetto alle classi ideali, dove sedettero Pavese e Mila, Ginzburg e Bobbio e Emanuele Artom), anticomunista, azionista. Giulio Bolaffi sverterà come un «solitario» della Resistenza, estraneo alle mene, ai «programmi di partito», agli ordini dall'alto. Non a caso lascerà le Valli di Lanzo dove preponderante è l'orma garibal-

dina (e dove, a Vonzo, sopra Chialamberto, hanno trovato rifugio i figli con l'istitutrice - la moglie è scomparsa nel 1943) per la Val di Susa.

C'è un caposaldo gobettiano-crociano in questa landa: Meana, dove trascorrevano la villeggiatura il filosofo di Palazzo Filomarino e Ada con Paolo, rispettivamente la moglie e il figlio del direttore della *Rivoluzione liberale*. Sarà Ada, nel suo *Diario partigiano*, a ritrarre Giulio Bolaffi: «Ha una sua borghesissima paura della parola "politica"».

Spiega Alberto, la terza generazione Bolaffi (raccolse il testimone paterno nel 1987, quando Giulio morì): «Mio padre era figlio di un inglese. Oltremontana la politica ha un'aura nobile, gli interessi del Paese, sempre, prevalgono sugli interessi privati. La guerra partigiana salvaguarda un'idea alta di politica - un ring dove si fronteggiano il Bene e il Male -, ancorché già si intraveda il deleterio "particolare" che inficerà le stagioni successive».

Un ebreo nella Resistenza, Giulio Bolaffi, che dichiarerà: «Nel 1933 con l'ascesa di Hitler al potere ho cominciato a cambiare atteggiamento nei confronti del regime fascista. Il mio antifascismo si fece più chiaro nel 1938 con l'emanazione della legislazione antiebraica». Ricorda Alberto: «Fu iscritto al Guf, montava a cavallo, eccelleva nel lancio del giavellotto. A suo agio nella dimensione ginnico-goliardica dell'epoca. Beninteso mai indulgendo all'estasi collettiva».

Il padre in guerra: «Noi bambini lo inondavamo di domande. Una, però, non gli rivolsi: come poté un ebreo scegliere di combattere con la bandiera sabauda. Ma un risposta, sia pure indirettamente, me la darà: l'Italia abbisognava di legalità, e l'emblema sabauda la simboleggiava, formalmente la rappresentava».

Lo stile di Giulio Bolaffi: «Un gentiluomo. Rigoroso a cominciare dal les-

sico: non voleva si dicesse i piedi, bensì le estremità inferiori. Onestà e ironia di respiro yiddish, i suoi vessilli, una flemma perfezionata nei secoli: un popolo perseguitato solo attraverso un senso aperto della vita riesce a salvarsi».

«Sento la radio alle 8.30. Quale pena mi causa apprendere la triste notizia della morte di Roosevelt! È veramente un lutto per tutta l'umanità, per tutti coloro che amano la libertà». Tredici aprile 1945, si avvicina il 25 aprile, che a Torino sarà il 27. Il 28 Giulio Bolaffi alle 17 è in municipio, a Susa: «Parlo dal balcone alla folla plaudente ed entusiasta ed ho a fianco un ufficiale francese - *partigiano* dei Patrioti...».

«La guerra la combatte e la paga generosamente» un'ulteriore rigo del diario di Ada Gobetti. «Stellina - precisa

Alberto Bolaffi - era l'unica formazione partigiana con la divisa alpina. Mio padre assicurava il soldo, lo stipendio, ai suoi partigiani. Traendo le risorse - anche - dall'attività commerciale che a Torino continuava, in via Peyron. Reggeva l'ufficio la signora Bonino. I francobolli, considerati beni rifugio contro la svalutazione, si vendevano, eccome».

C'è un nuovo Giulio, ora, al timone della Bolaffi, Giulio Filippo. Alberto può, talvolta, tornare Albertino, ritrovare il tempo che fu sfogliando il quadernetto modellato con il padre. Ecco il francobollo emesso dagli Stati Uniti nel 1945 per commemorare la liberazione di Parigi. E la serie che documenta l'Austria occupata dai sovietici, nella vignetta la falce e il martello. E i dentellati microcosmi con cui, finito il conflitto mondiale, le nazioni del Commonwealth vollero celebrare «la Pace e la Vittoria»...

Torino, seminario sull'azionismo

I Diari di Giulio Bolaffi saranno presentati da Luciano Boccalatte nell'ambito del seminario «Giellismo e azionismo. Cantieri aperti», diretto da Giovanni De Luna e Chiara Colombini, da domani a sabato, a Torino, presso Istoreto, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società con temporanea, via del Carmine, 13. In particolare, il fil rouge della decima edizione è «Dall'interventismo al Partito d'Azione». Tra i relatori, Ersilia Alessandrone Perona («La Grande Guerra nel pensiero e nelle attività editoriali di Piero Gobetti»), Mario Isnenghi («Se ritornassimo al '15»), Simone Visciola («I Rosselli e l'esperienza della Grande Guerra»).

RIGORE BORGHESE

• Anticomunista, azionista, sarà estraneo alle mene e ai «programmi di partito»



Giulio Bolaffi il 7 maggio 1945 parla dal balcone del municipio di Susa

